



I fratelli Stefano (a sinistra) e Marco Manzari

Rapinatori arrestati Travestiti da carabinieri assaltavano le gioiellerie Uno faceva parte dei Nar

GIANNI CIPRIANI

Travestiti da carabinieri, con la freddezza tipica dei professionisti, rapinavano le gioiellerie. L'ultima ad essere presa di mira, in ordine di tempo, era stata quella di via del Torraccio di Torrenova, dalla quale i banditi, dopo aver legato titolari e clienti, portarono via 400 milioni. Adesso i rapinatori, cinque, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile diretti da Rino Monaco. Sono Paolo Di Mauro, 27 anni, dipendente della clinica «Città di Roma», Federico Petroni, 28 anni, milanese, impiegato in una ditta di recapiti postali, i fratelli Marco e Stefano Manzari, di 26 e 25 anni, più una quinta persona della quale, «per non rovinare lo sviluppo delle indagini», gli investigatori non hanno voluto fornire il nome. In passato, comunque, è stato un personaggio di primo piano del Nar, condannato per partecipazione a banda armata.

Cinque, come molti altri rapinatori arrestati negli ultimi mesi, avevano stretti legami con gli ambienti dell'eversione di destra, in particolare con il gruppo che aveva organizzato il tentativo di evasione da Rebibbia di Gilberto Cavallini ed altri esponenti storici del terrorismo nero. Gli agenti della squadra mobile, adesso, stanno indagando per capire se i cinque avessero rapporti organici con gli altri malviventi in odore di eversione di destra e, in particolare, con Santo Duci, il rapinatore solitario arrestato recentemente, che in passato aveva svolto il ruolo di ricettatore dei gioielli rubati, nel corso di numerosi assalti, dai terroristi del Nar. Da tempo gli agenti della

squadra mobile, in concomitanza con l'«esplosione» del fenomeno delle rapine, avevano cominciato a tenere sotto controllo gli ambienti della malavita contigua alla destra. Numerosi ex aderenti al Nar, autori degli assalti con la tecnica «sfonda-vetri» agli uffici postali, agli sportelli interni di ospedali ed alle gioiellerie, erano stati arrestati. Un gruppo continuava però ad agire usando le divise dei carabinieri. Gli investigatori sono risaliti ai cinque dopo l'arresto, effettuato dai carabinieri dell'antiterrorismo, di Luca Onesti, Gianluca Ponzio e Antonio D'Inzilzo, che dovevano aiutare i «camerati» a fuggire da Rebibbia. Durante l'arresto dei tre, insieme con le armi, i militari scoprirono proprio alcune divise da carabiniere. E quasi in concomitanza con quegli arresti, dalla loro abitazione dell'Ardeatino, fecero perdere le loro tracce Marco e Stefano Manzari. Stefano Manzari in particolare, hanno accertato gli inquirenti, in quei giorni era rimasto ferito, forse da un proiettile partito accidentalmente da una pistola, ad una spalla. Gli agenti della squadra mobile hanno continuato a tenere i cinque sotto controllo. Dopo la rapina alla gioielleria di via Torraccio di Torrenova, nella quale i banditi agirono usando una divisa da carabiniere, gli investigatori sono passati al «contrattacco» in una villa di Fregene di proprietà dei fratelli Manzari sono state trovate alcune delle armi usate per le rapine. Adesso i cinque sono accusati di associazione per delinquere, detenzioni di armi da guerra e rapina.

Fra la gente del quartiere dove ha vissuto l'assassino È un «bravo ragazzo» ma doveva restare in carcere

De Negri si è trasferito in un alloggio popolare «Meglio se non esce» Dicono i suoi amici

La Magliana contro i giudici «Per il canaro nessuna libertà»

I giudici hanno detto che è incapace di intendere e di volere. E «er canaro», Piero De Negri, è tornato in libertà dopo poco più di un anno. Da due giorni la Magliana, il suo quartiere, è diviso sulla sentenza del Tribunale della libertà. C'è chi dice di aver paura e considera la scarcerazione ingiusta, chi continua a ritenere un «bravo ragazzo». Ma su una cosa sono tutti d'accordo: «Prima o poi gli sparano».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Non credo che morirà di vecchiaia, qualcuno gli sparerà prima». Per gli abitanti della Magliana il destino di Piero De Negri, detto «er canaro» è già segnato. Il giorno dopo la sua liberazione, sia pure in attesa del processo, gli abitanti della Magliana, quelli che lo hanno conosciuto, quelli che gli sono stati amici, non nascondono il loro stupore per la scarcerazione. «Lo rifarei», ha detto appena scarcerato — non sono pentito per niente. E anche i giudici si comporterebbero nello stesso modo. «La legge ci imponeva di liberarlo — hanno detto — ci sono delle perizie giurate che lo hanno giudicato incapace di intendere e volere al momento di aver commesso il fatto. Noi non avevamo altra possibilità». Ma alla Magliana la pensano diversamente. «Ma come, l'ha fatto a pezzi e lo liberano?». Ma, ciò nonostante, continuano a considerarlo il classico «bravo ragazzo», vittima delle circostanze e della provvidenza di Giancarlo Ricci.

«Toilette per cani. L'ingresso è rimasta accesa, forse per la fretta, ma il negozio è chiuso. Come tutti gli altri intorno, tranne quello immediatamente vicino, «Romagei», un'azienda di semitredici il proprietario ha paura, fa un segno eloquente con il pollice e l'indice puntati alla tempia, ma più della paura lo stupisce la libertà del suo ex amico. «Sono rimasto di stucco ieri sera mi hanno detto «Ahò, hai visto Pietro? Pietro chi, ho pensato, poi ho capito. Eravamo come padre e figlio lo ero il padre, quello che lo redarguiva, che lo sgridava. Lui accettava tutto da me, si faceva dire tutto, poi all'improvviso sbottava «morirà come un

poveraccio dietro quella scrivania, senza aver fatto un soldo». Era il suo modo di prendersi la rivincita. Ma lo non capisco come hanno fatto a liberarlo. Quell'altro io lo non conoscevo, ma chiunque fosse non mentava che il suo assassinio fosse liberato dopo un anno. Così si autorizzano tutti a fare quello che gli pare. Dio sono che aveva snifato? Ma se snifava tutti i giorni, per lui era normale. Ed era anche violento. La moglie l'aveva massacrata di botte non so quante volte, e io sempre lì, a far da paciere. Tanto buono con chi gli era simpatico, tanto violento con chi gli dava fastidio. Guai a stuzzicarlo, guai».



Piero De Negri, alias «il canaro», all'uscita di Rebibbia e a fianco la gabbia in cui fu sequestrato l'anno scorso Giancarlo Ricci, il piccolo boss della Magliana



la liberazione di Piero De Negri è il segno di una giustizia che non funziona. «Comunque, qui è meglio che non ci torni. Commenta un giovane la vedo brutta per lui. Qualcuno gliel'ha giurata. Se fossi in lui venderei alla svelta anche il negozio. Senza farmi più vedere».

«Ma lui ha già detto che intende rifarsi una vita da un'altra parte, insieme alla figlia e alla moglie, con la quale si è riappacificato dopo la separazione. E anche il desiderio di tutti, alla Magliana. Hanno paura di quello che potrebbe succedere se Piero De Negri indossasse il camice bianco e tornasse a lavorare alla «Toilette per cani» di via della Magliana 253».

La giustizia è proprio strana. Magari rubi un chilo di arance e stai dentro per due anni, poi ammazzi uno. «La pensano quasi tutti così, divisi fra la voglia di non apparire nonconosciuti al «canaro» per quello che ha fatto, e il desiderio che la legge punisca in modo adeguato. E, per tutti,

queste. Diceva di aver avuto una relazione con la moglie di De Negri e glielo rinfacciava tutti i giorni. Qui nel palazzo abbiamo tutti una buona opinione di lui, certo quello che ha fatto è un po' eccessivo. La libertà? Beh, è strano che sia gli uscito di galera. Per un omicidio così, poi. Certe volte

Verdi I consiglieri con l'Arcobaleno

Case Enpam Inquilini ancora in lotta

Al Verdi del Lazio il verde da solo non basta più. La maggior parte degli eletti nell'85 nelle liste del sole che ride, hanno annunciato ieri mattina il sostegno (alcuni anche la candidatura) nella nuova lista Arcobaleno. E lo hanno fatto polemizzando duramente con l'altra lista ambientalista. «Si è trasformato in un partito burocratico», hanno accusato. Primo Mastrantonio, consigliere regionale; Athos De Luca, assessore provinciale e Paolo Guerra, consigliere comunale, sono tutti candidati alle elezioni europee di giugno. Con loro, nella conferenza stampa di ieri mattina, c'erano anche i consiglieri elettorali Paolo Cento e Alberto Torruelli. All'iniziativa non aderisce l'altro consigliere Verde della capitale, Caterina Nenni. «Quello a cui miriamo — ha detto Guerra — è un'aggregazione di tutti i politici non politicanti». «Dopo dieci anni di battaglie ambientaliste, anche nelle istituzioni — gli ha fatto eco Athos De Luca — la lista Arcobaleno mi sembra la risposta più adeguata». Ha aggiunto Primo Mastrantonio: «Ci siamo trovati di fronte ad una posizione di arroccamento, di chiusura, a un vero e proprio partitino. La nostra linea? Non solo la protesta ma anche la proposta». Paolo Guerra ha anche annunciato che promuoverà degli incontri, subito dopo le elezioni, per cercare di dar vita ad una lista Arcobaleno anche per le elezioni amministrative nella capitale, ormai certe dopo la frammentazione del pentapartito capitolino.

Un'altra manifestazione, questa volta di almeno trecento persone tra cui i rappresentanti di Sunia e Ustica. Gli inquilini dell'Enpam (la casa previdenziale dei medici) sono andati nuovamente a protestare in via Torino, davanti alla sede dell'ente bloccando per un paio d'ore il traffico. I dimostranti hanno indetto la manifestazione per protestare contro la decisione presa dall'Enpam di permutare le abitazioni di sua proprietà con uffici e negozi appartenenti a una finanziaria immobiliare. L'altro giorno c'era stato un incontro con Ferruccio De Lorenzo, presidente dell'Enpam. E ieri mattina c'è stato un altro colloquio tra una delegazione di inquilini e il direttore generale dell'ente. Ma, esattamente come dopo l'incontro dell'altro giorno, le assicurazioni dell'ente sono state giudicate totalmente inoddisfacenti. Le intenzioni dell'Enpam circa le permuthe degli appartamenti erano state denunciate alcuni giorni fa da Cgil, Cisl, Uil e Cisl nel corso di una conferenza stampa. Tra i principali motivi della protesta, il fatto che agli inquilini venga lasciata una sola possibilità: effettuare acquisti sulla base di mutui che l'Enpam definisce «agevolati» ma che la maggior parte delle famiglie non è in grado di sostenere.

Edificio conteso Il «Boaga» si ribella: «Quella scuola è nostra Datecela indietro»

Il Boaga non si rassegna. La decisione del Provveditorato di assegnare a un'altra scuola un edificio nuovo di zecca e mai utilizzato prima ha provocato le proteste di studenti e insegnanti dell'istituto per geometri. Ieri Maurizio Di Rocco, preside della scuola, ha inviato ai ministri della Pubblica Istruzione e degli Interni la richiesta di avviare un'ispezione nell'istituto per accertarne le condizioni. E gli studenti del Boaga hanno diffuso un comunicato in cui fanno sapere

di sentirsi «beffati e presi in giro» per la presa di posizione del provveditorato. Ricordano di essere costretti a sopportare doppi tetti e condizioni di studio inaccettabili e criticano l'assegnazione del nuovo plesso scolastico all'istituto per odontotecnici di via Aquilona. I due istituti si contendevano da anni la possibilità di entrare nel nuovo edificio. E l'altro giorno, nonostante il parere contrario della sesta circoscrizione, il Provveditorato aveva annunciato la prossima assegnazione dell'edificio all'istituto di via Aquilona.

Incidente nell'impianto Enel di Civitavecchia

Accecati dalle esalazioni cinque operai della centrale

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Stanno a letto, bendati, soltanto con il sollievo di pomate antinfiammatorie. Walter D'Angelo, 23 anni di Todi, Davide Barolo 24 anni, Rino Di Bonaventura 26 anni, Massimo Gallinari 29 anni, Marco Palkanì 29 anni, tutti operai di Civitavecchia, sono stati colpiti agli occhi dalle esalazioni provocate da un evaporatore al quale stavano facendo manutenzione all'interno della centrale dell'Enel di Torre Valdaliga Sud.

Da martedì pomeriggio per i cinque metalmeccanici della società Co Me Ci è iniziata un'assai «straziante». «Quando abbiamo terminato il lavoro non ci siamo accorti di niente — dicono i 5 lavoratori — Abbiamo tolto le incrostazioni che si erano formate all'interno dell'evaporatore, nel sistema di raffreddamento delle caldaie della centrale. Ma appena siamo usciti alla luce, c'è sembrato di piombare in un banco di nebbia». Una notte insonne, con il dolore agli occhi che aumentava, il ritorno al lavoro il giorno dopo, poi la corsa all'ospedale accompagnati dai responsabili della ditta. Ma all'ospedale non c'è l'oculista e la prima medicazione dei cinque metalmeccanici la ricevono in un laboratorio privato. Nono-

stante le cure la situazione dei 5 si aggrava. Si decide di andare a Roma. Prima all'Ottalmico e, giovedì scorso, al pronto soccorso della clinica oculistica dell'Università. Con quale risultato? Una diagnosi che parla di lesioni allo strato epiteliale della cornea, di forte congiuntivite di intossicazione da sostanze chimiche. Ma quali? Qui i medici rimangono nel dubbio. Proprio l'assenza di notizie sulle cause dell'incidente non permette di intervenire con efficacia. Intanto, a cinque giorni dall'incidente nella centrale, Walter, Davide, Rino, Massimo e Marco continuano a non vedere e a soffrire. «A parte il fastidio dell'immobilità che du-

ra da mercoledì — dicono i lavoratori della Co Me Ci —, non ci tranquillizza la stanzatura dei medici e la mancanza dell'accertamento delle cause delle nostre lesioni». Soltanto una mattina la presidenza della Uil Rm21 è venuta a conoscenza dell'incidente. Il presidente Guglielmini ha disposto una rigorosa inchiesta per accertare i motivi della mancata segnalazione del grave incidente e le eventuali carenze nell'assistenza sanitaria prestata a Civitavecchia ai cinque operai. I sindacati metalmeccanici invitano i lavoratori impegnati agli evaporatori a sospendere le attività che non offrano garanzie di sicurezza e chiedono più controlli.

Ma... siamo uomini o caporali?

A decidere dove soffi il vento è un arbitro. Che sia scacco o maestrale non è indifferente può cambiare le sorti di una battaglia, poco importa se lo scontro navale avviene su uno dei 15 tavoli allestiti all'interno dell'hotel Ergife, dove ieri e oggi si disputa il primo torneo internazionale di giochi di guerra storici, promosso dall'Associazione italiana cultura e sport.

Niente computer, suoni ed eroi elettronici. I protagonisti degli scontri sono alti al massimo un paio di centimetri, flotte ed eserciti in miniatura, guidati da generali e strateghi in camice bianco. A lanciarsi nella mischia guerresca sono cinquanta appassionati di grandi manovre, sia italiani che stranieri, che si contendono il trofeo della vittoria e la

Cavalieri medioevali a pochi passi da eserciti napoleonici, mentre qualcuno tenta di ribaltare il corso della Storia. Da ieri si scontrano all'Hotel Ergife strateghi e appassionati di giochi di guerra, al primo torneo internazionale di wargames storici. In palio, oltre la palma e il trofeo della vittoria, la guida di un autentico esercito. Di soldatini di piombo, naturalmente.

perciò, bisogna prepararsi a lungo sui libri di storia, altrimenti si rischia di fare passi falsi, lasciandoci, metaforicamente si intende, le penne. Gli appassionati finiscono con lo specializzarsi in un determinato periodo storico o, addirittura, una singola battaglia. Ricostruire lo scenario dell'azione è, infatti, una parte importantissima del gioco. Ma una volta in campo la Storia, quella con la «matuscola», può cambiare completamente il suo corso, secondo l'abilità dei giocatori e il brivido dell'imprevisto, nascosto nei panni di un arbitro che stabilisce le condizioni meteorologiche o semplicemente affidato all'esito dei dadi. E dopo uno scontro all'ultimo sangue, Napoleone magari riesce a dimenticare Sant'Elena e a conquistare l'Europa.

MARINA MASTROLUCA

guida di un autentico esercito formato da 300 soldatini di piombo alti un centimetro e mezzo. Gli scenari dei conflitti spaziano attraverso i secoli e, passando da un tavolo ad un altro, si possono incontrare flotte napoleoniche, guerrieri medioevali, maccabei ebrei e

sassanidi. Gli scontri si svolgono sulla base di regolamenti complicatissimi, che tengono conto delle caratteristiche degli eserciti, generali, armi e nav realisticamente esistiti. Contano, ovviamente, anche le tecniche di battaglia usate dagli «stati maggiori» dell'epoca. Prima di scendere in campo,

VIALE MANZONI, 67 TEL. 7731551

L'INDIRIZZO GIUSTO PER LE VALUTAZIONI MIGLIORI

Se hai una vettura usata da permutare vieni a trovarci
in VIALE MANZONI, 67 ed avrai due gradite sorprese.

Se scoprissi, per esempio, che vale di più di quanto pensavi?
Non sarebbe una bella sorpresa? E la seconda...
lo scoprirai in occasione della tua visita.

SUCCURSALE FIAT ROMA

VIALE MANZONI, 67 • TEL. 06/7731551
Aperta anche il sabato mattina